

***RIPENSARE L'INTERVISIONE:
SGUARDI CREATIVI***



Stefania Bonfiglio – Fotografa e Redattrice Covid Magazine

Sara Camporesi – IED Firenze – Fotografa e Progettista Culturale

***Francesco Melega – SIPRe Parma – Psicoanalisi della Relazione con l'Adolescente e
il Giovane Adulto***

Nefer Tani – SIPRe Roma – Psicoanalisi della Relazione

Co-Psy (Collaborative Psycare) è un'officina, collettore e laboratorio, primariamente, di servizi di digital health che mira a promuovere il benessere individuale per il raggiungimento di quello collettivo, e viceversa. Essa, inoltre, si occupa di progettare e realizzare giornate seminariali, interventi in contesti profit e progetti educativi tesi a promuovere lo sviluppo umano e la diffusione di una cultura dell'eguaglianza, della sostenibilità e della non violenza.

La Vision di Co-Psy è appunto il raggiungimento di uno stato di benessere comunitario il quale diventa raggiungibile attraverso lo sviluppo di quello individuale. Inserita in una metodologia ricorsiva a feedback retroattivo riteniamo che i diversi attori della rete si influenzino vicendevolmente creando uno scambio positivo, il quale attraverso la progettazione impact driven generi e germogli una rete di persone, in cui si realizzino i valori della mutualità, della cooperazione e dello sviluppo umano e culturale.

Attraverso l'articolazione dei diversi interventi, la nostra mission si esplica principalmente nella realizzazione di percorsi co-progettati, sartoriali, innovativi e di qualità che, inoltre, possano essere fruibili a tutte e tutti attraverso una politica di costo che garantisce l'accesso anche a fasce più fragili della popolazione.

Per ulteriori informazioni o approfondimenti: francesco.melega@copsy.it

Introduzione

Il metodo dev'essere pensato come la via per raggiungere un fine consono a ciò che si persegue. Esso è una tensione riflessiva che manteniamo costantemente su ciò che facciamo e ciò che pensiamo

L'obiettivo è creare un linguaggio e nuove prassi operative per la comprensione della soggettualità in contesti scolastici, portando il dispositivo dell'intervisione clinica all'interno delle mura scolastiche ed educative. Un sapere condiviso, co-costruito e realmente intersoggettivo viene affiancato allo strumento terzo della fotografia per creare sentieri di significato attraverso cui le narrazioni dei professori, degli studenti e dei clinici i possano trovare un incontro, una sintesi ed un dialogo partendo dalla contenutistica ma armonizzando al loro interno dinamiche intrasoggettive, sociologiche ed antropologiche.

Il secondo fine a cui mira l'intervento proposto è quello di superare la verticalità e la puntualità dell'intervento psicologico in contesto scolastico attraverso l'implementazione di un protocollo modulare, scalabile e replicabile che viene cucito sartorialmente in seguito ad un'analisi dei bisogni del richiedente l'intervisione.

Metodologia dei Processi

Intervento a due vie che vuole calarsi attraverso l'utilizzo di strumenti terzi nelle pratiche e nei luoghi d'intervento che richiederanno il suo utilizzo. Parleremo direttamente dell'esperienza di ricerca effettuata in contesto scolastico, tuttavia, immaginiamo possibile l'utilizzo della metodologia in contesti differenziati che necessitino un approfondimento e una lenta caleidoscopica propria delle scienze sociali.

La prima via fa riferimento al dispositivo dell'intervisione; essa viene a configurarsi come una sorta d'intervento a chiamata in cui il professore o la figura di riferimento, rilevando problematicità nello studente o nel gruppo classe, diventi referente, o come meglio dire il porta parola, della situazione che diventerà oggetto di discussione.

Il principio cardine di metodo, oltre che valoriale, risiede nel motto latino *pars inter pares*; si supera in questo modo una gerarchia di saperi relativa al ben-essere bio-psico-sociale e si configura un gruppo di lavoro in cui l'esperienza di ogni partecipante diventa complementare e sinergica rispetto al sapere professionale degli altri. Gestalt di significati ed esperienze al fine di cartografare una mappa della problematicità.

Il gruppo di lavoro viene pensato come composto da terapeuti, insegnanti, educatori, fotografi, antropologi e sociologi. La multidisciplinarietà è pensata al fine di garantire ed espandere una visione complessificata e non riduzionistica del soggetto e del contesto in cui si opera in quanto la scuola presenta peculiarità fondanti in cui la dimensione

psicologica si fonde a doppio filo con il contesto relazionale, pedagogico, sociale, fornito dal “contenitore educativo”.

- 1) Il primo passo di questa via è l’analisi dei bisogni. Si sono inviate, preliminarmente, al richiedente l’intervento, due schede di valutazione. Una di esse è una descrizione del caso in forma testuale, l’altra, invece, è un assessment di motivazioni, desideri, bisogni riferiti alla configurazione psicologica assunta in quel determinato momento dal richiedente, sia in riferimento al caso in questione sia in riferimento al dispositivo dell’intervisione. (Ad es. un item punta a rilevare lo stato emotivo del richiedente rispetto all’entrata in intervisione).

In questo modo si fornirà agli esperti esterni un primo stimolo su cui riflettere e formarsi un’impressione di senso; inoltre, l’analisi dei bisogni si configura come primo step del processo. Al termine sarà proposta una scheda di follow-up in cui valutare l’intervento e, nel caso ritenuto necessario, impostare un ulteriore step di lavoro insieme all’insegnante o alla figura di riferimento.

Ponendosi in un’ottica di ricerc-azione si punta a migliorare il modello attraverso un pensiero riflessivo, tipico anche del dispositivo utilizzato, ma altresì si vuole accogliere e configurare un assetto di ascolto in cui l’insegnante, ma anche l’esperto esterno, possa sentirsi parte di una processualità.

- 2) Ascolto attivo – Open dialogue – Comunicazione non violenta. Questo modulo viene pensato al fine di favorire uno scambio costruttivo che faccia perno su principi e modalità di comunicazione non violente, dialoganti e rispettose di un confronto aperto e costruttivo. Sarà possibile, infatti, incontrare gruppi di lavoro che si strutturino su determinanti inconse di conflitto, chiusura e percezione di un attacco al proprio lavoro. Alle figure che operano all’interno delle mura scolastiche viene spesso demandato, come rilevato nella ricerca precedente alla redazione di questo intervento, un compito relazionale oltre che pedagogico ed educativo. In questo modo il richiedente l’intervento potrà vivere il momento di confronto come attacco all’agire del proprio operato o come delegante di una soluzione in cui lo studente rimane solamente in vitro. Seppur, apparentemente, modulato come un intervento frontale in cui vi è una trasmissione di sapere in modo gerarchico, il parlare di queste modalità di comunicazione punta anche a modellare il linguaggio, gli stili comunicativi, e le modalità d’interazione all’interno del gruppo di lavoro. La condivisione dello stesso linguaggio e della modalità di comunicazione va a puntellare l’obiettivo di situarsi in una processualità e in un’equipe in cui la condivisione dei saperi passa anche attraverso la strutturazione di una modalità condivisa di comunicare. Infine, attraverso un possibile effetto a valanga, riteniamo che la conoscenza e la condivisione di questi principi possa creare un pensiero, e trasporli anche nell’agire quotidiano del richiedente.

- 3) L'intervisione permetterà il realizzarsi degli obiettivi delineati negli step precedenti. Il richiedente l'intervento effettuerà la presentazione del caso. La presentazione testuale sarà affiancata dalla parola; in ottica di metodo questa procedura permetterà di effettuare anche un confronto tra la salienza della situazione espressa attraverso la parola e la memoria storica data dal resoconto scritto. La tavola effettuerà la discussione e si analizzerà il caso attraverso le lenti a disposizione di ogni singolo professionista. Come ricordato, un ulteriore obiettivo di questo passaggio è l'adozione di un metodo con cui approcciarsi in modo riflessivo sia alla stessa situazione presa in esame che a ulteriori situazioni future. L'equipe di lavoro sarà affiancata da un fotografo professionista che attraverso la tecnica della foto-proiettiva strutturerà un resoconto visuale dell'elaborato emerso durante l'intervisione. Come nel passo successivo, l'obiettivo è la strutturazione di un contenuto visuale che attraverso il linguaggio terzo ed il simbolo possa raccontare i contenuti attraverso un differente medium. Interessante crocevia di scambi, questo passaggio potrà anche essere implementato attraverso una doppia visione. Infatti, si potrà affiancare, oltre allo sguardo del professionista, lo sguardo di ogni professionista partecipante al tavolo. Si potrà chiedere di proporre al proprio contributo specifico, uno stimolo, un'immagine, un'istantanea che restituisca il nucleo concettuale elaborato.

- 4) Via del soggetto narrato. Questo modulo è pensato per permettere al soggetto narrato di esprimere la propria visione, il proprio storytelling del momento che sta attraversando. All'interno dei processi clinici di supervisione ed intervisione ritroviamo spesso l'esperienza del paziente, le sue parole e le sue emozioni. Nella ricerca effettuata, invece, appare spesso come invariante l'assenza totale della soggettività dei ragazzi. Vuoi a causa del numero degli studenti, vuoi a causa della differente natura della funzione educativa rispetto ad un intervento psicoterapico, il narrato degli insegnanti intervistati ha mostrato spesso come la conoscenza del ragazzo non passi frequentemente dalle sue parole, dalle sue emozioni e dalla sua storia. Si propone, quindi, al ragazzo di effettuare un incontro con un tutor in cui esso potrà raccontarsi attraverso l'uso del linguaggio espressivo/artistico – terzo che ritiene più adeguato. Immaginando il medium fotografico, sarà utilizzato il racconto visuale attraverso istantanee. Si darà così un corpo visuale al momento presente.
L'obiettivo, quindi, è di avere una narrazione del momento attuale attraverso un linguaggio simbolico. In questo modo si cerca di bypassare la parola per arrivare ad una narrazione visuale in cui possa emergere la configurazione attuale dell'io soggetto.

- 5) L'ultimo passaggio vede un crocevia al suo orizzonte. Indagando le disponibilità dei partecipanti ad un confronto, si potrà strutturare un momento in cui i racconti visuali trovino una sintesi ed un dialogo. Ritroviamo anche i principi contenuti nel secondo passaggio, per cui si stimolerà una discussione in cui lo studente e la figura richiedente l'intervento possano incontrarsi e confrontarsi al fine di conoscersi più intimamente, conoscersi ed apprendere vicendevolmente un nuovo modo di approcciarsi al quotidiano e al concreto tangibile dell'interazione quotidiana. La modalità potrà essere definita in accordo tra le parti; è possibile ipotizzare sia un confronto diretto mediato da un tutor che una meno impattante restituzione degli elaborati alle parti. Ancora una volta la ricerc-

azione permette al modello di costruirsi strada facendo; essa garantisce in questo modo il rispetto ed il confine liminare a cui le parti danno un esplicito assenso.

- 6) Infine è previsto il follow-up e la riproposizione delle schede effettuate ex-ante. In questo modo si apre una valutazione dell'intervento sia riguardo alle specifiche modalità che rispetto ai contenuti. Attraverso un percorso di circolarità riflessiva ci si pone nella condizione della processualità e si apre la possibilità di progettare nuovi interventi in base alle necessità, desideri e bisogni emersi all'interno dei vari anelli di catena logica.

L'Intervisione: Psicoanalisi sui Rotocalchi dell'Agire Quotidiano

Il metodo dev'essere pensato come la via per raggiungere un fine consono a ciò che si persegue. Esso è una tensione riflessiva che manteniamo costantemente su ciò che facciamo e ciò che pensiamo

Si punta anche ad una consapevolezza di sé, del proprio sistema di significati e della dimensione intersoggettiva della relazione. Il comportamento problematico, sintomatico, diventa oltre ad un'analisi di contenutistica, un momento in cui riflettere su come ci si pone all'interno della relazionalità. In altre parole la contenutistica è finalizzata, anche, a riconoscere lo stato del sistema in cui operano gli attori. A questo proposito l'insieme di professionisti afferenti a differenti discipline punta a restituire un quadro d'insieme che sia cornice, dipinto e colore. Superando l'unilateralità delle posizioni soggettive, si costruisce una visione nuova, terza, nata da un ampliamento di consapevolezza operata su sé, sull'altro, sul sistema. Ristrutturare una visione piuttosto che offrire una soluzione. Una delle finalità è la trasmissione di un metodo d'intervento che si propone di far emergere la soggettualità attraverso un apprendimento fondato sull'esperienza che la arricchisce e la complessifica.

Lo Strumento Terzo: Riflessioni Epistemologiche dalla Camera Oscura

Per Aron la concettualizzazione di uno spazio triangolare all'interno della mente consente di creare spazio; lasciandosi aperta la possibilità di immaginarsi liberi all'interno del dispositivo clinico dell'intervisione e nel rapporto con la singolarità si riesce a vivere uno spazio psichico, transizionale in cui si celano potenzialità e profondità che permettono di uscire da un rapporto polarizzante.

La terzietà può essere inoltre declinata sotto altri punti di vista. Quello che Aron (2004) definisce come adattamento reciproco, viene concettualizzato da Benjamin (1988, 1998) come l'uno nel terzo. Si fa qui riferimento alla specificità della tipologia di interazione che si riesce a creare nel momento specifico in cui essa avviene; similmente all'improvvisazione teatrale o alla musica jazz, gli attori della scena seguono un pattern

che creano e nel quale, contemporaneamente, sono immersi. Ci si alterna in variazioni sul tema e si altera la trama dell'interazione, basandosi su cambiamenti degli stati affettivi, sensazioni corporee e sfumature di significato. Bucci (1997) definisce queste dimensioni come sub-simboliche.

L'importanza dell'attenzione a questa dimensione permette altresì di scorgere aspetti del processo che vanno oltre il velo di Maya della narrazione contenutistica dell'altro in fronte a noi.

Questo risulta altresì possibile grazie a quello che Benjamin (2004) definisce terzo simbolico o morale, cioè uno spazio di differenziazione all'interno dell'unitarietà. L'autocoscienza riflessiva dell'analista crea uno spazio terzo in cui diventa possibile sperimentare risposte nuove e differenti rispetto alle soluzioni storiche portate avanti da chi sta di fronte a noi.

In questo tipo di intervento il terzo crea spazio, differenziazione ed armonia. Dialogo, confronto, ma soprattutto linguaggi teorici differenti aprono e permettono la costruzione di una visione condivisa ma al contempo sfaccettata e multicolore in cui integrare le componenti specifiche che declinano l'universo scuola.

Fotografia: Mostrami Chi Sei

La foto-terapia, o in termini più morbidi il photo-telling, si struttura sul più ampio legame fra psiche e arte, invitando le persone ad alzare lo sguardo, osservare lo spazio e concentrarsi sulla sua complessità mettendo in gioco di volta in volta i propri sensi ed il critical thinking.

I laboratori fotografici vanno naturalmente caso per caso modulati e concordati con lo specialista psicoterapeuta, come strumento operativo nel piano di cura, sostegno e sviluppo alla soggettualità della persona che si ha di fronte.

Esistono principalmente 5 tecniche di foto-terapia che possono essere combinate tra loro e usate interattivamente: la foto-proiettiva, le fotografie scattate dal paziente, le fotografie raccolte dal paziente scattate da altre persone, l'album di famiglia e l'autoritratto.

La forte valenza simbolica e metaforica delle immagini fa di esse un potente ponte espressivo attraverso cui il soggetto può dare voce ad emozioni, stati d'animo, ricordi e pensieri difficili da esprimere a parole. La fotografia osservata, scattata, scelta o ritagliata permette insight specifici grazie alla rapidità e all'efficacia del visivo rispetto al verbale. In termini di efficacia, essendo l'arte una "scienza inesatta" o meglio una "non-scienza", occorre piuttosto parlare di possibilità e sperimentazioni applicative.

I risultati concreti della foto-terapia risiedono infatti nell'uso flessibile, interattivo e combinato delle varie tecniche declinate in maniera sartoriale alla situazione clinica.

Le intervizioni rappresentano concretamente un momento di formazione professionale, un'occasione per “fare rete” sia tra le persone che sui territori d'azione e un'efficace integrazione agli incontri di supervisione tradizionale. Se questi momenti di confronto mirano a “guardare insieme” casi clinici con uno sguardo più ampio, sia dal punto di vista teorico che umano, così anche la foto-terapia può inserirsi all'interno della pratica come ulteriore ingrediente di analisi, partendo dai movimenti emotivi che la relazione paziente/terapeuta innesca.

Nello specifico, a facilitare gli obiettivi dell'intervisione, l'uso della fotografia può essere proposta in due modalità:

1) La tecnica “foto-proiettiva” ossia utilizzare lo scatto come medium visivo di un concetto e/o stato d'animo intangibile per favorirne l'esposizione, la decodifica e nuove associazioni.

Durante l'intervisione ad un professionista fotografo è affidato il compito di “immedesimarsi” nel problema, vestirsi delle difficoltà, ostacoli, dubbi che emergono dall'incontro per darne un “corpo visuale” in uno scatto di macchina fotografica che letto congiuntamente dal gruppo permetterà di avvicinarsi al caso clinico in maniera ancora più distaccata ed obiettiva.

Permetterà di vederlo con uno sguardo altro e oltre, appunto.

Questa tecnica sta alla base di tutte le interazioni persona-fotografia e parte del presupposto che ogni immagine non sia mai neutra ma sempre caricata di un significato attribuito da chi la crea (il fotografo-problema), svelato da chi la riceve (il singolo terapeuta) e discusso e “riequilibrato” da più occhi osservatori (il gruppo della intervisione).

2) L'utilizzo delle “istantanee”, non da intendersi in senso stretto del genere ma di un gruppo di fotografie elaborate dal ragazzo che rappresenti il disagio che vive in relazione con sé stesso, con il nucleo familiare e sociale e/o con il terapeuta (se sta vivendo un momento del percorso di cura in cui non si sente particolarmente compreso e aiutato dal professionista).

Questo tipo di strumento può essere considerato come un “terzo soggetto” all'interno della relazione paziente-terapeuta, che tenta di entrare direttamente nel mondo interiore dell'individuo attraverso le sue narrazioni visuali favorendo così un confronto più diretto. Le fotografie saranno scattate spontaneamente da soli senza alcun filtro come fossero parole di una narrazione interiore, senza alcuna contaminazione esterna.

Una sorta di dialogo non verbale con sé stessi e ciò che li circonda, che permette più facilmente di lasciarsi andare alle proprie emozioni.

Il processo di lettura degli scatti e di elaborazione profonda della situazione clinica, quindi può aiutare a ritrovare metodi differenti di interazione con il paziente; questo al fine di evitare il più possibile il fenomeno di drop-out in cui si interrompe prematuramente il percorso psicoterapeutico intrapreso.

Queste le pratiche metodologiche per strutturare un setting di intervizione supportato dalla foto-terapia, che permetta di:

- migliorare la competenza dei terapeuti, la personalizzazione del trattamento e quindi l'efficacia del processo di cura del paziente finale,
- individuare casi clinici in modo più specifico e chiaro, anche tra psicologi e psicoterapeuti di formazione differente per costruire una base unitaria di lavoro partecipativo,
- identificare con maggiore facilità ostacoli o difetti nella conduzione del trattamento, ma anche evidenziare gli interventi e strumenti più adeguati.

In un contesto scolastico sempre più complesso che si deve adattare ai continui processi culturali, gli insegnanti sono invitati ad allontanarsi sempre più dalla mera sequenzialità lineare degli atti educativi, valorizzando un approccio più cooperativo ed inclusivo in classe. Il singolo viene posto al centro e l'ascolto da parte dell'educatore si concentra sui singoli bisogni poiché tutte le sensazioni ed emozioni nate durante gli anni scolastici sono capaci di accompagnarci e di influenzarsi fino all'età adulta. La nostra esistenza, infatti, si determina nella stretta relazione tra ciò che è esterno a noi (persone, cose, ambiente) e ciò che è interno a noi (emozioni, sensazioni, immagini).

Al fine di migliorare la comprensione dei bisogni dell'educando è indispensabile porre il singolo nella condizione di potersi raccontare. Da tale prospettiva, la narrazione si costruisce come base di una rete di valori che progressivamente alimentano la definizione identitaria del proprio sé.

Tra gli strumenti capaci di raccontare e raccontarsi, la fotografia sta diventando sempre più un linguaggio universale ed istintivo. Quando si fotografa si dialoga con l'emisfero destro del cervello che è quello più creativo, vivace, artistico. Tale approccio permette di superare le criticità del linguaggio verbale: spesso l'alunno fatica a tirar fuori con le parole le proprie emozioni mentre con le immagini fotografiche riesce a creare dei forti punti di comunicazione, avendo queste un enorme potenziale narrativo che permette di tradurre il proprio mondo interiore.

La fotografia diventa così pretesto al servizio della didattica, trasformandosi in una lente d'ingrandimento pronta a cogliere in maniera autentica le aspettative, le criticità e i bisogni avvertiti dal partecipante. Egli, infatti, sarà libero di esprimersi, inquadrando dettagli e particolari dell'ambiente circostante o costruendo la propria fotografia per esprimersi.

In particolare, tale tecnica del Phototelling (narrare con le immagini) si traduce in un nuovo approccio fotografico ad impronta sociale in cui il partecipante, si dedica alla ricerca delle proprie emozioni più profonde, documentando egli stesso la personale percezione del contesto scolastico.

Il Phototelling permetterà quindi di potenziare e strutturare l'utilizzo pedagogico - educativo della narrazione.

Cornici e Album di un Metodo: Risorse, Criticità, Prospettive

A termine di questa breve trattazione ci troviamo a definire un quadro d'insieme dell'intervento proposto, a cui vorremmo unire in modo dialogico una chiave riflessiva e proiettata verso il futuro attraverso cui approfondire ed elaborare ulteriormente i contenuti e le proposte di metodo presentate.

L'intervento ed il processo metodologico si presentano come un corpus unitario; in questo modo si è cercato di tratteggiare dei moduli che potessero porsi in un quadro logico di progettazione, in cui partendo da un'analisi dei bisogni ex-ante, si passa attraverso la messa in atto, un primo output, outcome di medio termine, un impatto a lungo termine e una valutazione in follow-up.

Tuttavia, l'ascolto, il processo riflessivo ed il metodo psicoanalitico presuppongono la disponibilità delle persone nel mettersi in gioco all'interno del processo.

L'intervento viene pensato, ed è stato inizialmente validato, per essere portato all'interno dell'istituzione scolastica. In questi contesti abbiamo raccolto dati che ci mostrano come la psicologia rappresenti spesso un corpus estraneo all'interno di procedure e pratiche operative.

In questo modo la progettazione di un intervento fortemente modulare permette al dispositivo dell'intervisione di essere costruito sartorialmente sulle richieste presentate. I moduli potranno essere combinati e proposti in modo differenziato e co-progettato. Questa invariante di metodo consente al richiedente di calarsi all'interno del processo e di sentirsi parte; è innegabile, infatti, come un clima di non giudizio rappresenti un perno fondamentale su cui costruire un intervento che possa portare semi di cambiamento e far germogliare, oltre all'analisi della contenutistica, una ristrutturazione del metodo di pensare in ottica circolare e riflessiva.

Anche la presenza ai tavoli di lavoro di differenti discipline afferenti all'area sociale-umanistica vuole porsi l'obiettivo delineato precedentemente. Inoltre, attraverso questa impostazione, si cerca di restituire un quadro il più completo possibile delle differenti determinanti che agiscono in un contesto così caleidoscopico e variegato come l'universo scuola.

Infine, il medium fotografico e la presenza nelle due vie di significato di fotografi professionisti accompagna il processo e porta sui tavoli di lavoro il terzo. Terzo simbolico, terzo morale, presenta un linguaggio simbolico attraverso cui le narrazioni possano trovare una sintesi ed un dialogo prescindendo dalla parola, e dal giudizio che essa potrebbe configurare in situazioni problematiche.

Coma accennato in precedenza lo strumento necessita di ulteriori approfondimenti e riflessioni. Le criticità principale potrebbero risiedere nell'ingaggio con i partecipanti. Sarà di fondamentale importanza riuscire a comunicare in modo chiaro ed esaustivo quale

sarà l'obiettivo del dispositivo, le sue tempistiche e le sue modalità. Inoltre, potrebbero riscontrarsi delle difficoltà nel coinvolgere gli studenti in un processo in cui partecipano anche i professori e i referenti dei gruppi classe. L'orizzontalità, gli obiettivi, il processo ed il modulo sulla tipologia di comunicazione basata su ascolto attivo, open dialogue e comunicazione non violenta, oltre al terzo simbolico, sono pensati come cuscinetti per arginare possibili derive di pensiero e creare un contenitore protetto all'interno di cui i partecipanti possano muoversi e giostrarsi in libertà.

Infine le prospettive ci consentono di immaginare come un dispositivo a tal guisa possa calarsi in contesti differenti in cui si necessita uno spazio di riflessione sicuro, bonificato, condiviso e co-costruito in cui far emergere sia l'io soggetto dell'individuo che la gestalt di significati di un'organizzazione o di un gruppo. Immaginiamo contesti emergenziali, aziende o gruppi associativi in cui le scienze sociali con il loro portato e la loro lente qualitativa possano unirsi al pensiero intimo, riflessivo e di metodo proprio della psicoanalisi attraverso cui creare, immaginare e rivedere schemi o incastri che impediscono un naturale, costruttivo, resiliente e positivo divenire delle soggettualità.